

Gennaio 2008
Camminando nell'oltre
Gianluca Turconi

– Identificare, reprimere, estirpare! – gridò a voce alta Al-cuino da Cossato, protendendo nel vuoto le dita tese della ma-no destra, a fendere l'aria spessa, canicolare, della cappella. Un respiro profondo e riattaccò: – Ciò che esula dalla Grazia del Signore, l'eresia, non può che provenire dal Maligno. E come tale va combattuta.

Di fronte a lui, i volti dei villici, smunti; occhi spenti, punta-ti a terra; orecchie chiuse per il terrore, incapaci di udire voce d'uomo, non degne di accogliere il Verbo. Soprattutto, tre pan-che più indietro del transetto centrale, la figura spaurita di Nor-berto, quasi nascosto nell'ampio abito bianco, col mantello ne-ro da domenicano a coprirgli le spalle, un fardello pesante per quel giovane di diciotto anni che gli avevano assegnato come compagno nella predicazione e nell'altra... Bisbigli sommessi.

– Tacete bestie! – sfuriò il chierico dal pulpito, serrando le mani intorno alla balaustra di legno. Strinse più forte, anche quando il solo fruscio del suo respiro fu udibile. Strinse ancora, fino allo stremo della propria forza. Provò il dolore delle schegge che penetravano nel palmo e il bruciore per il sangue che fuoriusciva, ma l'ira anziché scemare crebbe.

Allora Alcuino ammonì l'uditorio. – Empi! Tutti voi morre-te, come ogni uomo! Se non desistete dalla vostra falsa fede, avrete la dannazione eterna!

I precedenti bisbigli si mutarono in preghiere flebili, eppure convinte.

Si era aperta una breccia in quella comunità catara. Alcuino sorrise.

Dall'unica porta aperta, nella quale ogni luce fuggiva come attratta all'esterno, provennero passi pesanti picchiati sul pavi-mento e le parole sprezzanti: – Domini canes!

– Sì! – si inorgogli Alcuino nell'accettare senza remore l'insulto. – Siamo i seguaci del Signore, i suoi fedeli cani che fiutano, addentano e scacciano il male in ogni sua forma. Verrà il giorno in cui anche tu, balivo, sarai contento della mia pre-senza qui. – Il domenicano anziano abbandonò la sua postazio-ne di predica. Nello svolazzo del mantello cupo attraversò ad ampie falcate il corridoio tra le panche, con l'indice di una ma-no sanguinante puntato dritto al petto del funzionario borgo-gnone. – Ne gioirai addirittura – terminò.

– Ne dubito molto, lombardo – gli restituì il balivo, per ag-giungere il disprezzo delle origini del chierico al primo insulto. – Ho ricevuto istruzioni dai messi del Vescovo di darvi pieno appoggio e voi... voi...

– Io cosa, balivo? Riverite pure il vostro Conte. Non preten-do che facciate altrettanto con me, purché mi obbediate fino a che saremo in spedizione in queste terre. Portate la croce cucita sulle vostre vesti, non scordatevelo.

Fronte a mento, i due uomini si affrontarono, col domenica-no ad alzare il capo all'insù affinché l'interlocutore non traesse vantaggio dalla sua maggiore altezza.

Gli abitanti del villaggio concentrati nella piccola chiesa colsero l'occasione per trarsi d'impaccio, sciamando nella corte centrale, tra chioce intente a beccare sparuti semi disseminati sopra la terra dura e i pali su cui alcuni irriducibili avevano scoperto quanto fosse terribile il giorno dell'ira del Signore. Dai loro corpi scuoiati di fresco fuoriusciva sangue ben più che dalle mani di Alcuino. Quella visione e il silenzio impotente del balivo ebbero il potere di calmare l'animo del domenicano.

– Norberto – chiamò quindi. Aveva necessità di pezze per tamponare l'emorragia.

Il giovane era perduto nell'analisi della danza macabra che qualche attento scalpellino aveva inciso in quella sperduta lan-da della Provenza. Passò le dita, come rapito, sulle singole fi-gure della processione di scheletri, ballanti e ardenti di passio-ne, che dall'abside si dirigevano all'uscita, per passarvi sopra, fin sulla bassa cupola, in uno slancio di lingue di fuoco ondeg-gianti anche nella pietra.

– Ora, Norberto, non nei tempi che ti aggradano, secondo la tua natura – insistette Alcuino. Sollevò le ferite, a mostrarle, impaziente.

– Arrivo subito! – si scosse infine il giovane. Raccolse da terra la propria sacca e vi rovistò. Ne trasse panni puliti che strappò in strisce lunghe un braccio con le quali provvide prontamente a medicare il compagno.

Alcuino sopportò la sua giovanile irruenza espressa nella stretta eccessiva delle bende. Poi, rimirandosi il dorso delle mani e il tessuto che le copriva, chiese al balivo: – Ci sono altre notizie di lei?

– Recenti e sconcertanti – ebbe a risposta. Il domenicano si illuminò in volto.

– Dov'è?

– Alle pendici del Mont Pelat, se i contadini catturati dicono il vero.

– Quella donna quanti ne prenderà questa volta?

– Due, di poco più di sei mesi.

– Avete udito, Alcuino? – intervenne Norberto, speranzoso. – Solo due. Forse si sta ravvedendo.

– Ravvedendo, mi dici? – ringhiò l'altro. – Sei giovane e non comprendi. Ha aggiustato il tiro nella sua ricerca.

– Allora partiamo – stabilì il balivo. – Con buona corsa, saremo sul luogo per il vespro, l'ora abituale della cerimonia. – I tre uscirono all'aperto.

Nel passaggio verso il sole, la canicola divenne un calore da fornace. Si fosse compiuto il suo tempo, quell'estate sarebbe stata l'ideale per il nuovo arrivo.

Sguardi furtivi li seguirono dagli usci socchiusi fino ai loro cavalli, dove il resto della squadra di crociati era già pronto alla cavalcata.

Appena in sella, il balivo si rivolse ad Alcuino: – Che ne facciamo di questo villaggio?

– Sapete bene cosa farne – replicò il domenicano. – Non ci sono stati segni di pentimento da parte della comunità durante la vostra predica?

Alcuino alzò lo sguardo su ciascuna capanna e sulla chiesa, per poi tornare a fissarlo sul balivo. – Dall'inizio della crociata, già molte volte credemmo di aver sradicato la devianza catara. E ci sbagliammo. Essa è come gramigna. Cresce silente e prospera in mezzo al grano buono. Se si deve incendiare l'intero campo per avere il prossimo raccolto sano, questo faremo.

Appesantito da una fronte corruciata, il balivo impartì gli ordini, distaccando per completare il lavoro metà degli uomini, veloci nello sguainare le lame, mentre Alcuino, seguito da Norberto quasi stretto al collo del cavallo, si avviava in direzione del Mont Pelat, visibile dalla loro posizione.

Ormai si erano alzate le urla senza speranza del popolino conscio della fine, quando il vecchio domenicano stratonò le briglie della propria cavalcatura e interruppe il passo.

Fu costretto a sua volta a urlare con voce tonante affinché la sua ultima raccomandazione raggiungesse i soldati: – Badate a non risparmiare alcuna donna gravida!

Il Mont Pelat aveva un profilo sfilacciato, un susseguirsi di punte e avvallamenti che lo deformavano a intervalli irregolari. Nell'avvicinamento, il sentiero scelto mutò da una curata strada dai commerci prosperi, in tempo di pace, a un viottolo sterzato, stretto tra due ali di boscaglia verde smeraldo, capace con la polvere alzata nella corsa di impedire a tratti il respiro.

La pendenza aumentò progressivamente, finché il gruppo giunse a un bivio. Sulla destra si proseguiva per il passo che conduceva sulle montagne alte e da lì alle terre dei Lombardi. Sulla sinistra ci si perdeva all'interno di una gola dalle pareti lisce, impossibile da controllare a poca distanza dall'entrata per un'improvvisa curva nel suo percorso.

– Si procede per di qua – avvisò il balivo, fermo nel mezzo, indicando la sinistra. – Avanzate con prudenza e mantenete compatta la formazione.

Diede di tallone per far riprendere la marcia al proprio cavallo, senza averne il tempo. Un rombo di galoppo proveniente dal senso opposto mise in allarme il gruppo. Non ci fu possibilità di accennare alcuna reazione, perché i cavalieri furono spuntati dalla gola come quadrelli da una balestra.

Erano nobili soldati del Duca di Anjou.

O lo erano stati prima di quel giorno. Ora la nobiltà era nascosta da lunghe picche portate a braccio, sulle quali erano infisse teste recise di netto, in compagnia di mani, molte coppie, più numerose delle teste. E i garretti dei loro cavalli recavano le tracce di aver sguazzato in altro che

non in acqua. Rosso sangue, ovunque, su di loro.

Sfilarono svelti davanti a Norberto e Alcuino, senza proferire parola. Videro i loro occhi sgranati dietro le celate, sentirono il loro respiro da narici dilatate, alla stessa maniera dei cavalli. Avevano compiuto il loro dovere.

– Da dove provenite? – si informò il balivo.

– Da Entrevaux! – rispose l'uomo che chiudeva la colonna, allontanandosi.

– E dove siete diretti? – domandò ancora Norberto.

Non vi fu risposta.

Né ve n'era necessità. Essa era evidente: lontano da lì, per dimenticare.

L'oscurità parve seguirli, tanto fu repentino il tramonto. In contemporanea, la pianura da cui erano saliti Alcuino e gli altri si punteggiò di roghi, uno per ciascun villaggio in cui l'esercito crociato aveva rioperto l'unità nella Chiesa.

Alla luce di un'unica torcia, Norberto si alzò in piedi sulle staffe, liberando un braccio dall'ingombrante mantello, così da poter indicare quello spettacolo. – Guardate, Alcuino! E anche voi, balivo! Pare l'inferno sulla Terra.

Il balivo si fece passare la torcia e si prese qualche secondo per rispondere. – Se quello è l'inferno, cos'è il luogo dove siamo diretti? – Un brusio preoccupato gettò disordine tra le file della spedizione.

– Tenete a freno la lingua e fateci strada – disse Alcuino, a-cido.

Serrando strette le redini, il balivo accettò l'imposizione del domenicano e procedette a piedi, con la torcia alta sopra la testa. – Non perdetela mai di vista o uscireste dalla gola al giorno del Giudizio – li avvertì.

Norberto credette di aver udito un "forse" sussurrato a chiusura di quella frase. Se pure vi era stato dubbio nelle parole del balivo, esso si perse presto nel medesimo buio che li avvolse durante il cammino.

La montagna diede l'impressione di scomparire davvero insieme al resto delle cose visibili e il sentiero divenne un ampio condotto di cui non si toccavano i lati.

– Il terreno è gelido – si lasciò scappare Norberto. – Freddo e bagnato – aggiunse, al contatto della pianta dei piedi con l'interno umido dei calzari.

– Hai paura? – gli rilanciò la voce di Alcuino. Non poteva vederlo, tuttavia doveva essere qualche braccio innanzi a lui. La torcia del balivo era visibile più avanti e dondolava leggermente, a destra e a sinistra. Il resto era il nulla.

– Molta e indefinita – confessò Norberto. – Ve lo dissi fin dal giorno in cui mi assegnarono alla vostra missione. Chi mi scelse commise un enorme errore.

– Oppure ebbe grande lungimiranza. Ancora ti sfugge il motivo... Essi sanno che tu non ascolti. Segui la tua fede e con essa giudichi. Si fidano ciecamente. – Il vecchio gorgogliò in quella che Norberto ritenne una risata muta. – Dei ciechi condotti da un sordo. – Ancora il gorgoglio.

Quell'atteggiamento irriverente colpì Norberto.

– Che intendete dire? – oppose con prontezza al vecchio. – Coloro che ti hanno scelto pensano che tu sarai capace di riconoscerlo. Per il solo fatto di credere, ritengono che tu lo identificherai e non ne ascolterai le lusinghe. Ti credono simile a lei.

– Non può... Volete... – balbettò Norberto. Un sudore gelido gli impiestrò le mani. Le dovette rinsaldare sulle briglie, altrimenti il cavallo gli sarebbe sfuggito.

– Ecco il sordo che dubita! – si divertì Alcuino. – È per darti coraggio che ti hanno posto al fianco me e il balivo. La ragione e la spada a sostegno della fede.

– Alcuino, state bestemmiando!

– Tu mi accusi di bestemmia? Tu? Quell'agnello belante che non ha saputo alzare gli occhi sulla giusta punizione impartita agli eretici di oggi? Esiste un'età dell'Uomo e un'età della Chiesa. Noi viviamo in quest'ultima. Hai veduto la mia fede e le sue conseguenze al villaggio. Io ancora attendo di vedere la tua. Hai paura? Torna indietro. Ne hai occasione.

Qualcosa si mosse nell'oscurità, là dove Alcuino sicuramente camminava. Un'ombra nell'ombra che forzò Norberto ad arrestarsi. Fu lungo quell'istante di terrore.

A far fluire nuovamente il tempo giunse una mano rugosa fasciata da bende, la quale si poggiò sul suo avambraccio.

– Perché ti attardi? – lo redarguì Alcuino con una scossa vi-gorosa. – Il rito a quest'ora sarà cominciato.

– Forza, date ancora più fiato alle vostre bocche... – si in-nervosì il balivo. La luce della sua torcia ferì gli occhi di Nor-berto. – Ci daranno un gran benvenuto se sapranno del nostro arrivo. Adesso devieremo una seconda volta e avanzeremo in salita senza guide. Non potremo sbagliare luogo, ma potremmo non tornarne. – Spense la torcia poggiandola al suolo e rico-prendola di terra. La notte estiva divenne ancora più fred-da.

Non avevano ritardo e nessuna sentinella era stata posta a protezione della via. Ciò che sarebbe avvenuto quella notte do-veva valere il rischio.

Il raduno era silenzioso, in una caverna illuminata da bracie-ri e fiaccole sfavillanti, tenute a mano o inchiodate ai fianchi di quel buco di montagna. Molte dozzine di uomini e donne di-sarmati si accalcavano intorno a un focolare, calamitati da una persona, dalla sua figura, dal suo carisma. Aurore era in piedi sulla sponda di una pozza non più larga di un carro da fieno e poco meno profonda. La gioventù le si addiceva, nelle forme del corpo e del viso. Le sue dita si lascia-rono solleticare dall'acqua che sgorgava in un getto continuo da una crepa sulla parete della grotta, si gettava nella pozza e poi ne fuoriusciva per alimentare un sottile rivolo che più a val-le doveva essere un impetuoso torrente.

Unì le mani a coppa e ne bevve un sorso, slanciando all'indietro i capelli biondi.

– È giunto il momento – disse la ragazza, con la durezza più profonda che Norberto avesse mai udito. – Fatevi avanti.

Dal loro nascondiglio di pietra, i domenicani, col balivo e i crociati, videro avanzare le due madri, i figli stretti al petto in un abbraccio forzoso. Le donne tremavano.

Colei che avevano tanto inseguito si approssimò alla prima tra loro. – Lascialo a me. Se dovrà essere, lo riavrai.

Afferrò il neonato e lo tenne, nudo, innanzi a sé. La creatura si sgolò come se quelle mani gli stessero bruciando la pelle. Vi fu un esame, di qualche genere, quindi la ragazza si riportò nei pressi dell'acqua.

In un movimento unico, si piegò sulle ginocchia e lo immer-se tanto a fondo quanto poté senza che anche lei affondasse nella pozza. La madre urlò; un urlo più acuto che se le avessero aperto il ventre con un pugnale. Ci vollero tre uomini dei più robusti per trascinarla via e impedirle di accorrere in soccorso del figlio.

Non fu un'agonia lunga e neppure seguirono parole di scusa o di conforto. Aurore si limitò a riprendere il bambino dalle acque e a constatare che la vita se ne era andata insieme al suo respiro. Se ne disfece appoggiandolo sulla nuda roccia della pavimentazione, al pari di un abito dismesso.

– Intervendiamo ora – sussurrò Norberto – oppure ucciderà anche il secondo bambino. – Provò ad alzarsi e ancora la mano di Alcuino si strinse intorno al suo avambraccio. Fu una stretta differente da ogni altra presa vissuta in precedenza.

– Non siano venuti per dare punizione a una infanticida – gli ricordò il vecchio. – Dobbiamo avere la prova dell'avvento dell'Anticristo.

Il nome dell'Immondo rimbombò nella mente di Norberto. Non si era mai sentito pronto per quel compito, tanto meno lo sarebbe stato dopo aver visto la gelida determinazione profusa dalla ragazza.

– Quale demonio alberga in quella donna? – ebbe a chieder-si. Alcuino lo privò di qualsiasi desiderio di proseguire nella discussione con un'occhiata di fuoco.

Sul luogo del rito, i presenti avevano altro di cui occuparsi. Aurore si era accostata alla seconda madre. Quest'ultima era minuta, dai lucidi capelli neri, poco più che bambina anche lei. Il suo tremore iniziale si era accentuato, ciononostante non re-trocedette.

La sua era vera fede. Ma in chi?

– Sei l'ultimo per quest'anno – annunciò Aurore al bambi-no. – Dacci la risposta che attendiamo.

Il neonato si abbandonò all'analisi della ragazza senza un pianto, occhi puntati negli occhi.

– È lui? – tentò di rincuorarsi la madre, rannicchiata in attesa dinanzi ad Aurore.

Lei gli regalò un sorriso strano sul suo bel volto. – È lui – sentenziò.

A quell'affermazione, Alcuino si lanciò all'assalto con uno spaventoso grido di guerra che trascinò, tanta era la sua potenza, pure il balivo e i suoi uomini. Il massacro poi seguito per loro volontà nella grotta fu opera della fede.

Dopo aver accatastato i resti dei cadaveri in colline d'altezza crescente e avervi dato fuoco, i crociati trascinarono Aurore nella parte più profonda della grotta. Le strapparono di dosso le vesti e si accanirono sulla sua nudità tentatrice con il piatto delle spade e le else. Alla fine, di lei restò solo una giovinetta terrorizzata, come tante altre in terra di Provenza.

– Ha paura – si stupì Norberto. Conosceva troppo bene quel sentimento per sbagliarsi. Era lo stesso che era assente nel bambino accolto sotto il suo mantello nero in mancanza della madre, finita a far da legna sulle pire. Erano lì entrambi, Aurore ai suoi piedi e il bambino tra le sue braccia.

Ciononostante Norberto non comprendeva cosa stesse accadendo.

Alcuino spinse lontano alcuni soldati e gli altri li seguirono, diretti alla parte iniziale della grotta.

– Voglio la prova, da te, immediatamente! – Premendo forte sulle ferite che le deturpavano il volto, il vecchio piegò all'indietro la testa di Aurore. – La prova che questa creatura è l'Anticristo!

Le tremolò il labbro inferiore, in spasmi involontari, ed ebbe fiato unicamente per dire: – Sono morti... tutti...

– Non vedete? Non può darvi prove, Alcuino. Respira a fatica. E a che ci servirebbe una prova?

L'abbiamo udita tutti scegliere questo bambino. – Norberto tossì più volte. Il fumo spesso e l'odore pungente della carne umana bruciata avevano saturato l'ambiente.

– Non è vero! – Il chierico anziano colpì Aurore a mano aperta, strappandole un gemito di dolore e rassegnazione. – Il Maligno ci inganna. Ha mille modi, mille astuzie per confondere le nostre menti. Egli ci inganna! – Nella foga, sfiorò un seno di Aurore. – Egli ci inganna... – ripeté, nel mischiare la furia ad altro. Desiderio, forse?

– Calmatevi, ve ne prego! – lo supplicò Norberto.

– Esci da qui.

– Troveremo la maniera per farla confessare...

– Esci da qui e porta con te il bambino! – sbraitò Alcuino.

Norberto sentì le tempie pulsargli e il cuore raggrinzirsi come un frutto troppo maturo. Non doveva uscire dalla grotta. Non doveva abbandonare il suo mentore. Una voce interiore glielo ripeteva con asfissiante continuità. Tuttavia lo fece. Si voltò e camminò spedito, prima una marcia rapida, in seguito una corsa disperata, col bambino tenuto saldamente.

Alle sue spalle udì le parole di minaccia, gli ansimi della lussuria e del delirio, il silenzio della morte. Fu sordo a tutto.

Le gambe mal disposte, la polvere sulla pelle a seguito della sepoltura improvvisata, il collo spezzato prima che l'abuso delle sue carni avvenisse. Ogni particolare del corpo nudo di Aurore lanciava un'accusa precisa.

– È stata la follia. Sì, sì, certo... La follia. O lui, l'Innominabile. Non era altro che una meretrice. Lei mi ha tentato... – si assolse Alcuino. Sfregò forte le mani liberate dalle bende, riassetandosi la propria tunica, indossata compulsivamente per coprirsi. Le unghie e le dita erano state martoriate dallo scavo disperato di una tomba inutile. Dai tagli profondi, bruciante, il sangue scorreva di nuovo. – Guarda, Signore! Sono un essere umano! Posso sbagliare!

Mancava qualcosa per disfarsi del senso di colpa e passare sopra a quell'abominio.

– Cosa manca? – si interrogò. Nulla che si potesse dare da solo. – Norberto! – chiamò, e si rese a stento sulle gambe. – Confessami...

Riguadagnò con fatica l'area dove era avvenuto il rito. La pozza era profonda e limpida, ma l'acqua non proseguiva più la sua corsa verso valle. Si precipitava nel fondo della cavità e là restava. Non vi era fumo, non vi erano odori, né presenze amiche. Un infinito tunnel oscuro aveva sostituito

l'uscita. In esso si muovevano le ombre, in attesa.

Alcuino fu consapevole di non potersene andare. In verità, non lo desiderava. Le sue azioni dovevano essere punite. Si gettò carponi e picchiò i pugni sulla superficie della pozzanghera. Ipnotici, dei cerchi concentrici l'incresparono, dando l'illusione di un cambiamento possibile.

– Libera me a malo, Domine! – singhiozzò, con un sobbalzo. L'acqua tornò piana e nello specchio liquido si riflesse, di scorcio da dietro la spalla, il volto del suo carnefice, la rappresentazione dell'angelo ribelle. Aveva i suoi stessi tratti e profondi occhi pieni di risentimento, d'un odio che trascendeva il comprensibile.

– È tardi, uomo, per invocare il tuo dio – disse ad Alcuino il suo gemello, accarezzandogli la testa con un tocco ardente.

Era accaduto qualcosa nell'atrio della caverna, sebbene Norberto non avesse parole per descriverlo. A uno a uno, i crociati erano stati inghiottiti dalle tenebre, tra urla già altre volte lanciate da innocenti in quella terra, ma ora contaminate da un terrore profondo, di consapevolezza, nel riconoscere i nemici che ancora si nascondevano a lui, visibili a tratti, mai in piena luce. Quei nemici volevano il bambino.

– Sono ovunque! Ci verranno addosso e ci strapperanno le viscere come a tutti gli altri! Perdio, andrà così... – bestemmiò il balivo, stretto intorno alla luce fornita da stoppa fumosa. Puntò le spalle contro una parete e si scostò all'istante. Essa brulicava di vita che non era vita, come il pavimento, il fondo della grotta e ogni anfratto di quell'antro senza fine in cui fuggivano.

In lontananza, le ombre divoratrici strisciarono i loro artigli contro la roccia. Ne scaturì uno stridio raccapricciante. Avanzavano lente. Non avevano fretta, sarebbero arrivate.

– Dateglielo, subito – sibilò sinistro il balivo. – Lo voglio-no? Che se lo prendano!

– Non per mano mia – rispose sicuro Norberto. Quella sicurezza improvvisa si fece strada nella marea di confusione che lo tormentava. Tirò indietro il bambino, proteggendolo con un lembo del mantello.

– Farò a meno del vostro permesso. – Abbattendosi sul niente, un affondo di spada mancò il domenicano. Il secondo attacco ebbe miglior fortuna e tagliò in diagonale il mantello, sul davanti. Norberto avvertì il dolore lacerante dato dalla punta di metallo contro l'osso del braccio. Una ferita profonda, ma non mortale.

– Lontano da me! – pretese Norberto, tanto dal balivo quanto dalle creature innaturali in avvicinamento.

Chiuso in un angolo, al domenicano non restò altro che caricare di spalla l'uomo d'armi, il quale barcollò lasciandogli uno stretto spiraglio in cui catapultarsi.

– Non ho nulla contro di voi – si sforzò di essere convincente il balivo. – Norberto, tornate da me e vi risparmierò la vita. – La sua voce tradiva la menzogna che sorreggeva quelle parole incoraggianti.

– Non ne avete il potere. Non spetta a voi dare e togliere la vita.

– In questo mondo puoi scommettere che mi compete, frate. – La sua insolenza segnalò il completamento di una trasformazione. Dimentico di dove si trovavano e di chi li minacciasse veramente, il balivo sollevò l'arma e si apprestò a terminare l'opera che aveva iniziato. La pazzia gli era ormai compagna. – Quando ci rincontreremo nell'altro mondo, saprai dirmi se ne avevo il potere e il diritto!

Fece il passo per concretizzare le proprie minacce, ma braccia una volta umane emersero dall'oscurità e lo avvinghiarono da dietro per trascinarlo via, mentre bocche voraci tagliarono il buio col bagliore di zanne.

Le grida del balivo, identiche a quelle dei suoi soldati, così simili alle farneticazioni di Alcuino, seguirono il giovane frate nell'ultima via di fuga possibile: in avanti, incontro ad altre ombre, là dove per un uomo non vi era salvezza.

Presa la decisione, appena poggiato il piede, il mondo mutò.

Era nella chiesa in pianura, l'aveva riconosciuta, identica, con una diversità: gli scheletri della

danza macabra muovevano i loro arti con ritmica precisione, dall'entrata invisibile all'abside. In un cammino agitato, Norberto coprì lo spazio che lo separava dal presbiterio. Sul terzo gradino del sopralzo presbiteriale, sedeva Alcuino. Era ansante, in una vecchiaia accentuata, e giocherellava con ciò che rimaneva del balivo. Vi affondò le unghie perfette, ritraendole intonse.

– Il perdono... – sussurrò a Norberto. – Quale magnifica invenzione dell'uomo. L'hanno chiesto in tanti, compreso il bali-vo. In punto di morte l'ha squittito... Che fine ridicola per un uomo orgoglioso di aver fatto la sua parte sotto le mura di Co-stantinopoli. – Si interruppe per raddrizzarsi sulla schiena. – Mai pietà, ma perdono. La mia pietà la potevano avere, invece guardavano lontano, a un essere che non comprendono. Nel caso ti mostrassi la mia essenza, lo chiederesti anche tu, il per-dono. Vero, codardo?

– Tu non sei Alcuino – si difese il giovane.

– Lo sono, invece. Come avrei potuto essere Aurore, se lei me lo avesse permesso. Lo conoscevi il suo nome? Ascoltalo: Au-ro-re... – Lo emise in un sospiro prolungato. – Era tanto spietata e incrollabile nella sua fede in Dio, quanto ingenua. Conviveva con i suoi timori e tirava avanti affidandosi a illusioni. Alla fine, anche lei ha avuto più paura di quanta ne potesse sopportare. – Si produsse nel suo gorgoglio ironico, inumano, che Norberto riconobbe, dalla salita al Mont Pelat. La realizzazione lo portò a deglutire sonoramente e l'eco del suono rimbalzò lontano. – La ragazza non ti apparteneva – scopri.

– Te lo dissi: voi due vi somigliavate. Aurore ha scelto la via più difficile, si è nascosta nel torbido, è andata contro le istituzioni, si è sforzata di identificare il bene spirituale nelle nuove vite che vengono al mondo materiale. Una santa per gli eretici catari... Ed è morta con dolore. Per cosa? – Alcuino si appoggiò alle ginocchia e si tirò in piedi. La sua presenza tangibile ne fu enormemente accentuata. – Per riconoscere questo bambino.

– Chi è? – Per la prima volta Norberto temette il neonato, la sua assenza di paura, la sua stessa esistenza. Lo depose con cautela, staccandosene.

– Non dargli un nome, non gli servirebbe – lo supportò Alcuino. – Non avrà la salvezza in questo o nell'altro mondo, perché non esiste la redenzione.

– Mi stai mentendo.

– Perché dovrei? Io ne sono la prova, dal principio e per l'eternità. Se il tuo Dio caritatevole esistesse, non pensi avrei strisciato in sua presenza così da carpire il perdono di cui voi uomini vaneggiate? Esisto solo io.

– Non ti voglio ascoltare! – Norberto si portò le mani alle orecchie e le premette con spasmodica determinazione. Non fermarono le parole, depositate nella sua mente.

– Hai ragione a non fidarti di me. Sperimentalo da solo. – Raccolse il bambino, divenuto irrequieto per il tocco, e lo porse al domenicano. La pozza d'acqua dentro la caverna tornò a essere la realtà.

– Uccidilo. Riempi i suoi polmoni d'acqua e mondalo dalla mia presenza.

– Aurore l'aveva scelto.

– Ti affidi al suo giudizio? Ti è ignoto come e perché l'abbia scelto. Fosse anche un innocente, non puoi errare. Se il tuo Dio esiste, ti concederà il perdono. Se non esiste, avrai in me un padrone pieno di attenzioni. Fallo. – Alcuino si scostò dall'acqua e gli lasciò strada libera.

D'impeto, Norberto catturò le caviglie del neonato e lo lasciò penzolare nel vuoto a testa in giù, sopra il fosso. Ancora la creatura non diede segno di paura. Aveva sottili capelli neri, ereditati dalla madre, e occhi marroni, pronti a vivere.

Divenuto impaziente, Alcuino si approssimò a Norberto e lo invogliò: – Avanti, cammina sicuro. Vai oltre i dubbi.

– E sia!

Il domenicano imitò il gesto di Aurore spingendo quei capelli neri e quegli occhi marroni verso il loro destino. A quel modo, fu sul punto di liberarsi dell'angoscia, di rigettare indietro le ambiguità. Gli si rivelarono all'opposto le basi su cui la ragazza aveva fondato la sua scelta, tanto chiare da trepidarne.

Levò il suo piccolo salvatore dall'acqua e gli donò quel po-co che poteva: – In nome del Padre, del

Figlio e dello Spirito Santo, io ti battezzo: Benedetto.

Si ritrovò a far di conto; uno, due, tre momenti, mentre il bambino non respirava. Altro non gli fu concesso dalla collera urlata di colui che sfruttava la forma di Alcuino. Lo sfogo gli lesionò i timpani e lo costrinse supino con Benedetto in grem-bo.

– Se non è oggi, sarà per un altro giorno. Presto o tardi, ver-rai a me – gli disse sprezzante Alcuino. Nient'altro giunse a Norberto prima di svenire, se non il pianto del neona-to.

Al risveglio, l'aria polverosa respirata nella spelonca fu più piacevole della ferita al braccio. La spada del balivo gli si era spezzata dentro e Norberto scalcìò e si dimenò nell'estrarla. Per la durata della medicazione, Benedetto rimase calmo in un an-golo, in pace, vicino ai crociati che si erano uccisi tra loro.

Alcuino si era spento più in là, sulla tomba della sua vittima. L'orrore era scritto in ogni tratto della sua espressione. Doveva aver veduto l'essere più spaventevole del creato.

Dalla grotta uscirono in solitudine, un orfano e un sordo, e affrontarono le distruzioni che li aspettavano. Dall'altura, nel primo mattino, i villaggi della valle ardevano più brillanti di come Norberto li ricordava. Sopra, il cielo era di un nero di tempesta.

Ebbe la sensazione di stare osservando la realizzazione della sua paura, finalmente chiara, di un universo senza Dio.

Esclamò, sincero: – Perdonaci, Padre, perché dubitiamo! – E pianse.

Un pianto più grande del suo, di una compassione incom-mensurabile, si riversò dalle nuvole sotto forma di pioggia, calda e tranquilla, che spense ciascun incendio appiccato dalla mano dell'uomo.

Norberto espose alto il bambino che si produsse in una risata cristallina, capace di esprimere il suo coraggio. Quella risata il domenicano la udì alla perfezione. Era la conferma di un patto rinnovato e la migliore confutazione della prova cercata dal vero Alcuino. Lo volle gridare con tutto il fiato che aveva in corpo al suo tentatore, ovunque fosse: – Lo senti? Lui non la conosce! Da dove viene, la mia paura non esiste! Non esiste!

La riproduzione, modifica, vendita o altra distribuzione, con qua-lunque mezzo, anche digitale, non previamente concordata con l'autore, è vietata e sarà perseguita per violazione dei diritti di copyright secondo le norme vigenti in Italia e a livello internazionale.

© 2008 Gianluca Turconi. Tutti i diritti riservati.